

Storia La cattedrale di San Giusto

La fusione dei due edifici altomedievali

L'analisi storica degli edifici preesistenti

Giuseppe Cuscito

Dell'abside trecentesca che unì le due chiese precedenti non resta che la traccia segnata sul pavimento dell'attuale presbiterio, dopo la scoperta delle sue fondazioni nel 1967. Dell'affresco con l'*Incoronazione della Vergine* sotto un gran padiglione, che la decorava dal 1422, rimane solo qualche frammento come quello con la testa di Cristo conservata nel vicino Museo Civico: infatti nel 1843 l'abside affrescata fu demolita per sostituirla con l'attuale più profonda. Lo stesso motivo, affiancato dalle immagini dei santi della tradizione tergestina, fu ripreso a mosaico nel 1932 dal veneziano Gino Cadorin nella volta e nel catino absidale ridemoliti e ricostruiti dal Forlati. Un'epigrafe musiva, dettata dal parroco di allora monsignor Giusto Buttignoni, corre lungo l'arco trionfale a ricordare tali lavori nell'anno XIV dalla vittoria: *Italie matris gremio recepti Tergestini victoria ovantes anno XIV*. Nella rinnovata struttura l'irregolarità sembra elevata a principio: le arcate della navata maggiore non hanno assi corrispondenti e quelle di sinistra sono inoltre molto più ampie di quelle di destra. L'asimmetria e la diversità confusa di architetture infrangono

la rigida semplicità delle forme scomposte dall'unione dei due edifici altomedievali, ma conferiscono al complesso prospettive pittoriche.

Nel programma di rinnovamento pittorico attuato dopo la fusione delle due chiese, furono stesi vari affreschi di cui restano poche tracce, a eccezione del ciclo con le *Storie di San Giusto*, sovrapposto nell'absidiola destra al precedente ciclo romanico con lo stesso tema e montato, dopo lo strappo, su cinque pannelli ora esposti nella cappella di San Giovanni: vi è narrata con più agile vena la passione di San Giusto, che domina al centro con il modellino della città, utile per la datazione del ciclo e per la ricostruzione dell'assetto urbano di Trieste negli ultimi decenni del secolo XIV. L'opera è attribuita a un anonimo affrescatore postgiottesco, collegato agli influssi della pittura emiliana giunti anche in Friuli dopo la metà del Trecento.

La fusione dei due edifici richiedeva anche un allineamento dei prospetti, rivestiti da una modesta facciata a capanna (alta m 21) in corsi di arenaria dove il rinnovato fascino delle antichità romane all'alba dell'Umanesimo deve aver consigliato l'utilizzo di materiali di recupero per gli stipiti del portale, incorniciato dalle due metà di una grande

stela funeraria romana con i busti segaligni dei *Barbii*, pur pagani, quasi a guardia della chiesa di Dio.

Al centro della facciata si apre un luminoso rosone ogivale, che ha luci e spiriti di imminente Rinascimento. Si tratta di una rosa a doppia ruota (diam. m 6,70) con 24 colonnine binate in marmo di Carrara chiuse da archi polilobi in bianca pietra di Aurisina e appoggiate a una più piccola ruota con dodici coppie di altre colonnine chiuse da archi intrecciati e appoggiate a un anello centrale. Anche la massiccia muratura del nuovo campanile voluto dalla comunità e dal notaio Randolfo Baiardo, fabbricere della cattedrale, fu ingentilita con le bianche sculture smontate dal propileo romano e con un'edicola archiacuta che accoglie una rigida statua di San Giusto, divenuto ormai *palladio* della città, simbolo del municipalismo e della fede dei Triestini.

Anche qui gli stipiti del portale erano costituiti da due basi onorarie – una in onore di Costantino e l'altra in onore del magistrato Lucio Vario Papirio Papiriano – dalla fine dell'Ottocento passate all'Orto lapidario: vi si intravede un'esposizione intenzionale di opere romane, che fa del nostro campanile uno dei più antichi, piccoli lapidari d'Italia.

